

***“La Forza della mente”***  
**Resoconto di un gruppo di elaborazione**  
**successivo ad un workshop cinema e sogni per studenti**  
**infermieri del III anno di Corso di Laurea.**

*Domenico A. Nesci, in collaborazione con: Luca Addei, Pamela Banchi, Davide D'Ambrosio, Michela Fusaro, Valeria Leontini, Angela Mellina, Francesco Musti, Martina Palumbo, Simona Parisi, Maria Carmela Zampogna.*

Nell'ambito dell'insegnamento di Psicologia di Comunità del III anno del Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, si svolge ormai tradizionalmente, al termine delle lezioni, un workshop cinema e sogni, secondo la metodologia ideata da uno di noi e messa a punto dalla nostra Scuola (Nesci, Polisenò, 2005; Nesci, Polisenò, Abet, Mariani, 2006; Nesci, Polisenò, Scarfone, Cassatella, 2008). Il workshop completa bene l'esperienza del Corso che si svolge come un gruppo Balint, con una “lezione-stimolo” iniziale, in cui il Docente spiega le dinamiche inconsce che si possono riconoscere più facilmente nella relazione tra curanti pazienti e familiari e di cui gli studenti hanno cominciato a fare esperienza con il loro tirocinio nei reparti di degenza del Policlinico Universitario “Agostino Gemelli”. Alla “lezione-stimolo” (che verte su alcuni meccanismi di difesa - in particolare il disconoscimento - sui fenomeni transferali - sia dei pazienti che dei curanti - sulle caratteristiche psicodinamiche dei sogni - con particolare riguardo all'uso professionale che di essi si può fare analizzandoli come sogni di controtransfert nella relazione di cura - sulla sindrome del burnout e sui modi in cui si può prevenirlo) segue un'esperienza di gruppo in cui gli studenti raccontano scene cliniche vissute nel loro tirocinio ed in cui a loro sembra siano centrali proprio le dinamiche psicologiche descritte dal Docente (Nesci e Coll., 2011). Si realizza così una catena associativa di

esperienza cliniche che rimanda al setting classico dei gruppi di tipo Balint, setting che è la caratteristica essenziale dei Corsi di Perfezionamento post-laurea in Psico-Oncologia che si svolgono all'Università Cattolica con successo e continuità dall'anno accademico 1992-93, attirando a Roma studenti di ogni età e di ogni qualifica professionale da tutte le regioni d'Italia ed anche dall'estero (Nesci, Polisenò, e Coll., 2009)

Così come il workshop cinema e sogni è il perfetto completamento dei Corsi di Perfezionamento, uno di noi ha pensato che sarebbe stato utilissimo fare anche un workshop cinema e sogni ad hoc dedicato al gruppo/classe del III anno di Infermieristica, al termine delle lezioni esperienziali svolte in aula.

L'edizione del 2013 di questo workshop per studenti infermieri si è dimostrata particolarmente efficace, al punto che una studentessa ha chiesto di poter svolgere su di essa la sua tesi di laurea ed è stata quindi ammessa a partecipare al terzo tempo del workshop stesso: il gruppo di elaborazione in cui lo staff del workshop, a distanza di tempo, rivede l'esperienza e la rielabora ulteriormente.

In questo lavoro riportiamo la trascrizione quasi integrale del gruppo di elaborazione senza nessun commento. Non perché non ce ne sarebbero... ma per un motivo più profondo, che è quello che il workshop cinema e sogni è importante che resti aperto, che non abbia conclusioni.

Prima di riportare il testo della trascrizione, riteniamo invece utile precisare alcuni dettagli del setting.

### **Il setting dell'esperienza**

Il gruppo di elaborazione si è svolto il 25 Ottobre 2013 (esattamente un mese dopo l'esperienza del workshop "Cinema e Sogni" tenutosi all'Università Cattolica con tutti gli studenti infermieri del terzo anno del corso di Laurea) presso la sede

dell'associazione senza scopi di lucro *The International Institute for Psychoanalytic Research and Training of Health Professionals (IIPRTHP)* che promuove i corsi di Psico-Oncologia della Facoltà fin dal 1999.

Lo scopo era quello di rielaborare ed approfondire in un setting diverso le tematiche emerse, a distanza di tempo. Il gruppo era condotto, come del resto il workshop cinema e sogni, dal Dr. Nesci (Docente del Corso di psicologia di Comunità e psicoanalista) e dalla Dr.ssa Pamela Banchi, psicologa già perfezionata in Psico-Oncologia e specializzanda della Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale (SIPSI). Mancava invece il Dr. Francesco Musti (anche lui psicologo con perfezionamento in Psico-Oncologia, oltre che Infermiere) che era stato il terzo conduttore del workshop. Partecipavano al gruppo di elaborazione anche altri specializzandi SIPSI (tutti con perfezionamento in Psico-Oncologia conseguito presso la nostra Università). L'incontro è durato circa un'ora. Abbiamo organizzato la trascrizione integrale della registrazione suddividendola nei suoi momenti più importanti: la scelta del film, i tre sogni iniziali portati dai partecipanti al workshop, la rielaborazione del percorso fatto dal gruppo nel workshop, ed infine le associazioni e riflessioni nate nel gruppo di elaborazione.

### ***La scelta del film***

**Dr.ssa Pamela Banchi:** “Buonasera a tutti! il film originale, in Inglese, è intitolato “Wit”.

**Dr. Domenico Arturo Nesci:** “Che significa con precisione?”

**Dr.ssa Banchi:** “Dunque, letteralmente il significato mi sfugge, ma è stato tradotto in Italiano come *La forza della mente*”.

**Dr. Nesci:** “Beh, in realtà, diciamo che “wit” sarebbe “la perspicacia”, “l’acume”, “l’intuizione”, “l’intelligenza”...

**Studentessa Michela Fusaro:** “il genio”...

**Dr.ssa Banchi:** “Vi racconto la trama. Il film parla di un’insegnante (Vivian Bearing) che scopre di avere un tumore alle ovaie. Tutto il film è quindi incentrato sul suo stato di salute, su come vive la sua malattia in ospedale. Il film si svolge come se fosse un monologo che fa la protagonista rivolgendosi direttamente verso la telecamera ed in cui si sfoga, riflette e ricorda avvenimenti passati della sua vita. In particolare quello che le fa più del male non è la consapevolezza di avere un tumore ad uno stadio avanzato, quanto piuttosto la totale mancanza di partecipazione emotiva dei medici nel prendersi cura di lei, la mancanza di umanità. Questi, infatti, limitano la cura solo a comportamenti formali, chiedendole ogni giorno in modo automatico come si senta o ringraziandola per la sua collaborazione.”

**Michela Fusaro:** “Scusi se la interrompo Dottoressa, la protagonista risente ancora di più di questo fatto anche perché i medici stavano testando su di lei una cura sperimentale, mai adottata prima, molto invasiva... quindi, sola, rinchiusa nella sua stanza d’ospedale perché immunodepressa, si sentiva come una cavia da laboratorio, senza ricevere alcuna spiegazione relativa alla sua cura, senza capire quello che le veniva detto (per l’uso di termini tecnici medici) e senza alcun conforto o rassicurazione.”

**Dr.ssa Banchi:** “L’unica persona che si prende realmente cura di lei è l’infermiera che la segue, l’unica che si interessa dei suoi bisogni, delle sue sensazioni, condividendone momenti significativi del ricovero e relazionandosi con lei. Questo è proprio il motivo per cui ho scelto questo film per il workshop “Cinema e Sogni” per gli studenti infermieri. C’è da dire, inoltre, che la protagonista era una donna sola: i genitori erano deceduti, non era sposata, non

aveva figli, né aveva molte amicizie, ad eccezione della sua insegnante di Letteratura Inglese dell'Università (Evelyn Ashford) che era poi diventata il suo modello di riferimento nell'arco di tutta la sua carriera di insegnante. Sarà Evelyn, insieme all'infermiera (Susie Monahan) ad assisterla negli ultimi istanti della sua vita. Vivian così morirà tra le sue braccia, mentre le leggeva una storia sui coniglietti che aveva comprato per sua nipote. Nel momento in cui però i medici si accorgono che la paziente non dava più segni di vita, si organizzano immediatamente per rianimarla, ignari del fatto che la paziente aveva chiesto in caso di morte di non essere rianimata. Ma... appena iniziano le procedure arriva l'infermiera, che era l'unica che invece sapeva del suo rifiuto e rivela al team curante questo rifiuto per cui, dopo più tentativi volti a far smettere la procedura, finalmente riesce a convincerli e farli smettere di tentare di rianimarla. Così finisce il film, con l'infermiera che rimasta sola con la sua paziente si prende cura di lei, del suo corpo, spalmandole una crema sulle mani..."

### **I primi tre sogni**

**Dr. Nesci:** "Allora, adesso, vediamo i primi tre sogni, possibilmente nell'ordine in cui sono stati presentati al workshop."

**Michela Fusaro:** "Sì. Il primo sogno è quello di una ragazza che ha visto il film in inglese per intero, non essendo riuscita a scaricarlo in italiano. Questo le è servito come punto di riflessione sulle differenze che ci sono tra gli ospedali italiani e quelli statunitensi, dove era ambientato il film; in particolare si è soffermata sul ruolo dell'infermiera, mettendolo a confronto con la sua esperienza personale di studente tirocinante in un ospedale italiano. La ragazza ha sognato di andare in un'Università, la nostra, per partecipare ad un concorso, il cui vincitore sarebbe andato a lavorare in America. Si trovava in un'aula dall'aspetto non familiare insieme ad una sola altra candidata, una compagna del nostro corso di

Laurea, ma che dice di non ricordare chi fosse. Il sogno termina con la sua sensazione di essere molto determinata a vincere il concorso. Questo è il primo sogno.”

**Dr. Nesci:** “Bene, andiamo avanti, raccontaci il secondo sogno.”

**Michela Fusaro:** “Allora, il secondo sogno è quello di una ragazza che non ha visto il film interamente poiché ad alcune scene si è addormentata. Lei ricorda di aver sognato di stare davanti allo specchio del bagno di casa sua, di pettinarsi, e di vedere cadere i suoi capelli a ciocche sul pavimento mentre tanti capelli rimanevano sulla spazzola con cui si stava pettinando. Si sentiva terrorizzata ed in preda al panico, ma in cuor suo sapeva di non essere malata.”

**Dr. Nesci:** “Il terzo sogno invece...”

**Michela Fusaro:** “Il terzo sogno è quello di un'altra ragazza che ha visto tutto il film. Racconta di aver sognato di trovarsi su una nave fantasma, simili a quelle che si vedono nei film dei pirati, in preda ad una tempesta in mare. Si trovava da sola, sul ponte della nave che rullava sotto i suoi piedi. Sapeva di essere sola e di essere stata abbandonata da tutti, si sentiva spaventata ed angosciata. Comincia, così, a cercare una scialuppa per salvarsi e nel momento in cui la trova, vede accanto a lei una presenza, una donna che aveva le sembianze della protagonista del film. Sapeva dentro di sé di conoscerla, così le indica la scialuppa per invitarla a salire insieme a lei in modo da potersi mettere in salvo; ma lei era impassibile, ricorda, fissava lo sguardo all'orizzonte e non prestava attenzione alle sue parole. In preda al panico per la tempesta in atto, cerca di prenderle la mano, ma la sua mano attraversa quella della donna e, più aumentava la paura, più non riusciva ad afferrarla.”

**La rielaborazione del percorso del workshop cinema e sogni**

**Dr. Nesci:** “Questi tre sogni rappresentano tre diversi atteggiamenti che l’operatore sanitario, in questo caso parliamo di futuri infermieri, può avere nei confronti del malato (che in questo caso è un paziente oncologico che diventa terminale). Un primo atteggiamento, ricollegandomi al primo sogno, è quello tecnicistico, di fuga, un meccanismo di difesa dell’infermiere, che di fronte all’angoscia provata nel relazionarsi con un paziente oncologico grave si nasconde nel tecnicismo, rappresentato nel sogno dal lavorare come infermiere in America, dove, in effetti, si ha un approccio tecnicistico nell’assistenza al paziente.

Il primo sogno potrebbe quindi rappresentare la prima risposta emotiva dell’operatore nei confronti di un paziente con un tumore in stadio avanzato. Contemporaneamente l’infermiere potrebbe anche rispondere con un altro sentimento, identificandosi completamente con il malato, e qui ci rifacciamo al secondo sogno del workshop. In questo, infatti, l’operatore sanitario si sente malato, assorbe su di sé la malattia del paziente, di fatti le cascano i capelli come accade alla protagonista del film, vivendo pienamente l’angoscia della malattia anche se, nel sogno stesso, la studentessa infermiera si rassicura dicendo a se stessa di essere consapevole di non essere malata. Quindi, ripercorrendo a ritroso la traccia del gruppo, potremmo pensare che il primo atteggiamento, quello della fuga, è piuttosto una conseguenza del secondo atteggiamento, quello dell’identificazione totale con il paziente. Vediamo a questo punto il terzo atteggiamento emerso nel workshop. Con il terzo sogno, vediamo come l’operatore sanitario trova una situazione di risposta intermedia, di mediazione, in cui sa, da una parte, che chi muore è la paziente, la “presenza che ha le sembianze della protagonista del film”, la quale rimane sulla nave fantasma e rifiuta di salire sulla scialuppa. In questo terzo sogno la sognatrice, la studentessa, si identifica con la paziente rimanendo con lei fino agli ultimi istanti della sua vita, sulla nave, ma poi, dal momento in cui non riesce a prenderla per mano e condurla via con sé verso la salvezza, decide di abbandonare la nave, imbarcandosi sulla scialuppa.”

**Tutti insieme:** “ La mano... in associazione alla mano, viene in mente la scena del film dove l’infermiera spalma la crema sulle mani della paziente.”

**Dr. Nesci:** “Certo... Possiamo allora concludere ipotizzando che questi tre atteggiamenti, in realtà, non rappresentano tre diversi modi di comportarsi che appartengono a tre infermieri diversi, ma che è tutto il gruppo che sta recuperando la pienezza di quello che ognuno nel suo inconscio professionale sente. Ogni infermiere, da un lato, si identifica totalmente, dall’altro scappa da quest’identificazione nel tecnicismo, ed ancora, al tempo stesso, riesce a mediare questa situazione e quindi a capire che è il paziente ad essere malato, e per questo potrebbe anche morire, e che l’infermiere, conscio di ciò, possa e debba invece, dopo la fine della cura, lasciare la nave, salire da solo sulla scialuppa di salvataggio, e continuare la sua professione.

Riflettendo sul workshop, ricordo che questi tre atteggiamenti, emersi nel gruppo grazie alla catena associativa dei primi tre sogni, in realtà si sono rispecchiati perfettamente anche nei vissuti dei tre conduttori del workshop rispetto alla loro visione personale del film. Pamela aveva visto tutto il film, e quindi si è identificata completamente con i protagonisti della vicenda, io non l’avevo visto per niente, e quindi sono fuggito come la studentessa del primo sogno in un’America metaforica, mentre Francesco Musti aveva visto solo il trailer e letto la trama su internet, e quindi aveva trovato una soluzione di compromesso, una via di mezzo. Non a caso il Collega è sia infermiere che psicologo!”

### **Le associazioni e riflessioni del gruppo di elaborazione**

**Dr.ssa Maria Carmela Zampogna:** “Mi viene in mente una vignetta clinica, una situazione che mi è capitata di vivere in reparto, di recente. Mentre stavo per iniziare il mio lavoro di tirocinante... un medico del reparto, che conosco, mi chiede come sto e mi invita, prima di iniziare, a seguirlo nella sua stanza e a fare



due chiacchiere. Comincia a raccontarmi la storia di un suo paziente che si è suicidato, tema che a me è subito venuto in mente in relazione al film. Questo paziente, mi racconta, faceva dialisi da 40 anni, non poteva essere sottoposto a trapianto di rene, e aveva cominciato a rivelargli questo suo pensiero, di volersi suicidare; da come ne parlava, ho avuto la percezione che questo fosse un parente o un suo caro amico, non un paziente, ma comunque abbiamo continuato a parlare... mi racconta che il paziente si è infilato l'ago che viene utilizzato in dialisi per bucare la fistola in un'arteria, avendo posto sotto il braccio un telino e per terra una bacinella per raccogliere il sangue. La cosa che lo aveva colpito è che non c'era alcuno schizzo di sangue, né sugli abiti del paziente, né sul pavimento. In merito a questo il medico ha associato con una poesia che ha voluto leggersi, dicendomi di rimanere qui *nell'acquario* e che dopo ne avremmo potuto riflettere insieme.”

**Dr. Nesci:** “Perché *l'acquario*?”

**Dr.ssa Zampogna:** “Sinceramente non lo so...”

**Dr. Nesci:** “ Comunque, scusami se ti interrompo, ma questo fa venire a me un'associazione con la prima sognatrice che in una lezione che avevo tenuto per il corso degli studenti infermieri, aveva raccontato di aver fatto un sogno, dopo aver letto un libro, datole in prestito da una sua amica, dal titolo “Cosa sognano i pesci rossi”, o qualcosa del genere... ti ricordi?”

**Michela Fusaro:** “Si... si, mi ricordo.”

**Dr.ssa Zampogna:** “Anche io ho letto questo libro, di Marco Venturino.”

**Dr. Nesci:** “è un libro che parla - raccontava la studentessa a lezione - di pazienti ricoverati in Rianimazione, in condizioni molto critiche, o con stato di coscienza alterato, che hanno conservata ancora la capacità di comprendere ma che non possono comunicare. Un libro che una Docente – diceva la studentessa - aveva

consigliato alla classe, di leggere, come preparazione per il prossimo tirocinio previsto in Area Critica.”

**Michela Fusaro:** “Sì, ricordo bene. La mia collega aveva sognato di trovarsi in un reparto non definito, con altre due colleghe di corso: una non sapeva chi fosse, mentre l’altra era la ragazza che le aveva prestato il libro; ad un certo punto il reparto si trasforma in un mercato, dove la collega che le aveva prestato il libro teneva tra le braccia dei pesci morti. Lei, inorridita, le chiedeva come facesse a tenerli tra le braccia, non si spiegava come non le facessero paura o mettessero angoscia; la ragazza le rispose che non c’era nulla da temere e che doveva stare tranquilla.”

**Dr. Nesci:** “Questo sogno era stato interpretato, in aula, a lezione, come un segnale della paura inconscia che gli studenti possono provare nell’affrontare il tirocinio in Rianimazione, per la prima volta.”

**Dr.ssa Zampogna:** “Stavo riflettendo sul fatto dell’acquario, lo chiamano così, stavo pensando, proprio perché è una postazione a vetrate tramite le quali i medici e gli infermieri hanno il controllo di tutti i pazienti che stanno eseguendo la seduta dialitica... E’ il luogo dove ci sono le cartelle cliniche, i computer, dove avviene lo scarico farmaci... I medici e gli infermieri, all’interno dell’acquario, diventano, rifacendoci al libro, i pesci rossi.”

**Dr. Nesci:** “Quindi possiamo dire che c’è un’inversione dei ruoli perché mentre, nel libro, i pesci rossi sono i pazienti, che non possono comunicare perché stanno troppo male per poter comunicare il loro stato di salute, e quindi gli operatori si chiedono cosa pensano... qui, in dialisi, nell’acquario, invece, si sono posti i medici e gli infermieri, e quindi sono loro i pesci rossi in questo caso.”

**Dr.ssa Banchi:** “Perché in fondo anche loro vivono il loro *pathos* e quindi diventano anch’essi portatori di *pathos*.”



**Dr. Nesci:** “Identificandosi probabilmente con questi pazienti, che sono dei morti viventi, perché il paziente in dialisi è vivo solo grazie alla dialisi, altrimenti non potrebbe sopravvivere... Ecco... perdonami se ti ho interrotta... dicevi quindi..”

**Dr.ssa Zampogna:** “Ero rimasta a quando il dottore mi dice di leggere la poesia che aveva associato al suicidio del suo paziente, dicendomi che questa era una poesia che lo accompagnava fin dal suo primo esame di medicina... una poesia che aveva sentito per la prima volta alla radio, mentre stava studiando per l’esame, ma sulla quale non si era mai soffermato a pensarci su. La poesia si intitola “Non vorrei crepare” ed è di Boris Vian, un poeta francese... e adesso ve la voglio leggere (va su internet tramite il telefono cellulare):

“Non vorrei crepare

Prima d'aver conosciuto

I cani neri del Messico

Che dormono senza sognare

Le scimmie a culo nudo

Divoratrici dei tropici

I ragni d'argento

Dal nido pieno di bolle

Non vorrei crepare

Senza sapere se la luna

Sotto la sua falsa aria di moneta

Ha un lato appuntito

Se il sole è freddo



Se le quattro stagioni  
Sono davvero quattro  
Senza aver provato  
A portare un vestito  
Lungo i grandi viali  
Senza aver guardato  
Dentro a un tombino  
Senza aver ficcato il cazzo  
Nei posti più impensati  
Non vorrei crepare  
Senza conoscere la lebbra  
O le sette malattie  
Che si prendono laggiù  
Il bene e il male  
Non mi farebbero penare  
Se sapessi  
Che ne avrò la strenna  
E c'è anche  
Tutto ciò che conosco  
Tutto ciò che apprezzo



E che so che mi piace  
Il fondo verde del mare  
Dove le alghe ballano il valzer  
Sulla sabbia ondulata  
L'erba bruciata di giugno  
La terra che si screpola  
L'odore delle conifere  
E i baci di colei  
Che questo che quello  
La bella ecco  
Il mio Orsetto, Orsola  
Non vorrei crepare  
Prima d'aver consumato  
La sua bocca con la mia bocca  
Il suo corpo con le mie mani  
Il resto coi miei occhi  
Non dico altro bisogna pur  
Mantenersi riverenti  
Non vorrei crepare  
Prima che abbiano inventato



Le rose eterne  
La giornata di due ore  
Il mare in montagna  
La montagna al mare  
La fine del dolore  
I giornali a colori  
Tutti i bambini contenti  
E tante cose ancora  
Che dormono nei crani  
Di geniali ingegneri  
Di allegri giardinieri  
Di socievoli socialisti  
Di urbani urbanisti  
E di pensatori penserosi  
Tante cose da vedere  
Da vedere e da sentire  
Tanto tempo d'attendere  
A cercare nel nero  
E io vedo la fine  
Che brulica e che s'avvicina



Con la sua gola ripugnante  
E che m'apre le braccia  
Di ranocchia brancicante  
Non vorrei crepare  
Nossignore nossignora  
Prima d'aver provato  
Il gusto che mi tormenta  
Il gusto più forte  
Non vorrei crepare  
Prima di aver gustato  
Il sapore della morte...”

Il medico mi ha detto di aver associato questa poesia, proprio perché il paziente, mentre fuoriusciva il sangue, si gustava morire. Io invece ho associato a quest’evento un’altra poesia, che si chiama “Attimi”, di Borges, che mi aveva regalato un paziente. Questa parla sempre del tema della vita, della morte e del suicidio. Questo mio paziente faceva dialisi anche lui ed aveva subito un intervento a cuore aperto a 36 anni; lo supera, sta bene, ma si era informato per l’eutanasia in Svizzera. Dopo avermi raccontato la sua storia, mi regala questa poesia, mi dice di leggerla per conto mio e di parlarne poi con lui.”

**Dr. Nesci:** “Possiamo leggerla?”

**Dr.ssa Zampogna:** “Sì, un attimo che la cerco. Eccola.”

“Attimi”



“Se potessi vivere nuovamente la mia vita  
nella prossima cercherei di commettere più sbagli,  
non tenterei di essere così perfetto, mi rilasserei di più.  
Sarei più stupido di quello che sono stato,  
di fatto prenderei molte poche cose con serietà.  
Sarei meno pulito.”

“Correrei più rischi, farei più viaggi,  
contemplerei più tramonti, salirei più montagne, nuoterei  
più fiumi.

Andrei nei luoghi dove mai sono stato,  
mangerei più gelati e meno fave,  
avrei più problemi reali e meno immaginari.”

“Io sono stato una di quelle persone che hanno vissuto  
sensatamente ogni minuto della loro vita;  
chiaro che ho avuto, e molti, momenti di allegria.  
Però se potessi tornare indietro  
cercherei di avere semplicemente buoni momenti.”



“Per chi non lo sapesse, di questo è fatta la vita, solo di  
momenti;  
non perdere l'attimo.”

“Io ero uno di quelli che non andavano mai in nessun luogo  
senza un termometro, una borsa di acqua calda,  
un ombrello, un paracadute;  
se potessi tornare a vivere, viaggierei più leggero.  
Se potessi tornare a vivere incomincerei a camminare  
scalzo  
all'inizio della primavera  
e continuerei così fino alla fine dell'autunno.”

“Farei più giri di giostra, contemplerei più albe e  
giocherei con più bambini, se avessi un'altra vita davanti.  
Però vedete, ho 85 anni e so che sto morendo.”

**Dr. Nesci:** “Beh, sicuramente, le due poesie si associano; entrambe parlano  
dell'incombenza della morte, degli ultimi istanti di vita e del rimorso che i due  
poeti hanno riguardo alla loro vita vissuta, delle cose che avrebbero potuto fare,  
senza averci pensato su più di tanto, e che invece non hanno fatto, magari per



paura, o altro... bene visto che l'associazione della Dr.ssa Zampogna ha fatto affiorare il tema della poesia, assocerei a questo punto con la poesia del film, che rappresenta il suo motivo ricorrente”.

**Dr.ssa Banchi:** “Sì, certo, la stavo già recuperando. La poesia che viene spesso ripetuta nel film fa parte dei Sonetti Sacri del poeta del XVII secolo John Donne, al quale la protagonista ha dedicato tutta la sua vita da insegnante. In particolare viene ripetuta l’ultima strofa del sonetto che vi leggo per intero:

“Morte, tu morrai...”

“Morte, non andar fiera se anche t’hanno chiamata  
possente e orrenda. Non lo sei.

Coloro che tu pensi rovesciare non muoiono,

povera morte, e non mi puoi uccidere.

Dal riposo e dal sonno, mere immagini

di te, vivo piacere, dunque di te maggiore,

si genera. E più presto se ne vanno con te

i migliori tra noi, pace alle loro ossa,

liberazione dell’anima. Tu, schiava

della sorte, del caso, dei re, dei disperati,

hai casa col veleno, la malattia, la guerra,

e il papavero e il filtro ci fan dormire anch’essi

meglio del tuo fendente. Perché dunque ti gonfi?

Un breve sonno e ci destiamo eterni.

E morte più non sarà, morte tu morrai.”

È proprio quest’ultima strofa che si ripete nel film, quale, appunto, motivo ricorrente; questo a rappresentare, in relazione al titolo del film “la potenza della mente”, o meglio, si capisce, in Inglese “wit” cioè, appunto intelligenza, spirito, l’esorcizzazione della morte da parte della paziente grazie solo alla forza del suo spirito, della sua ragione. La morte vista semplicemente come una pausa, una virgola, che la separa dalla vita; come le diceva la sua Professoressa di Letteratura nel film criticando l’allieva per il fatto che aveva usato un’edizione del sonetto con una punteggiatura diversa da quella originale, una punteggiatura con due lettere maiuscole, un punto e virgola, ed un punto esclamativo, là dove invece, l’edizione più fedele al testo originario poneva solo una virgola . Un attimo che cerco il trailer e ve lo faccio sentire. Eccolo. La Professoressa le dice: “Solo un respiro separa la vita dalla vita eterna, solo una virgola, una pausa. La vita, la morte, l’anima, Dio, il passato, il presente... niente barriere insuperabili, niente punti e virgole, solo una virgola.”

[https://www.youtube.com/watch?v=GS-m0UAB3uQ&list=PLt\\_m-pw-tsTX7f8C5itiS4J2USPCS\\_ubw](https://www.youtube.com/watch?v=GS-m0UAB3uQ&list=PLt_m-pw-tsTX7f8C5itiS4J2USPCS_ubw)

**Dr.ssa Zampogna:** “Scusami Pamela, ma avendo introdotto il tema della morte, a me viene in mente un’altra associazione. Mi è venuto in mente un passo di Stefano Benni che ha scritto sulle streghe, una storia facente parte del romanzo “La Grammatica di Dio – storie di solitudine e allegria”... in particolare parla delle riflessioni che fa una strega in punto di morte, poco prima di essere bruciata, pratica diffusa nel Medioevo. Lei pensa alla morte come un momento di ricongiunzione tanto desiderata con una stella in cielo, che aveva cercato tutta la vita, volando, e che scorge soltanto nel momento in cui rivolge lo sguardo in alto, prima di morire; è grata quindi ai suoi assassini, che chiama sciacalli, cosa che mi ha fatto pensare ai medici del film perché, proprio grazie a loro, può finalmente trovare la pace eterna, riunendosi con la sua stella...”



**Dr. Nesci:** “Certo, è chiaramente associabile. La poesia del film permette a noi, operatori sanitari, di guardare alla morte in un altro modo, rendendo possibile il rapporto con i pazienti in fin di vita; e non invece di voler sconfiggere, abolire, che è il delirio medico, dell’onnipotenza medica in nome del tecnicismo, visibile nel film... Ricordo infatti che nel workshop c’era qualche altro intervento che confermava questa possibilità... Trovi qualcosa nei tuoi appunti?”

**Michela Fusaro:** “Sì... il racconto di Luca, un collega del corso, che però non è inerente al film, ma che comunque aveva condiviso con noi questo episodio proprio nel workshop.”

**Dr. Nesci:** “Allora leggiamolo.”

**Michela Fusaro:** “Sì. Allora, questo studente ha raccontato di un’esperienza vissuta nel reparto dove stava svolgendo in quel periodo il tirocinio, un reparto composto da una chirurgia, una medicina ed una sezione sub-intensiva in cui si assistono i pazienti più gravi, quasi tutti connessi alla ventilazione meccanica e monitor multi-parametrico. L’episodio riguarda una paziente ricoverata in quel reparto per una grave insufficienza respiratoria ma vigile, cosciente, non attaccata alla ventilazione artificiale, la quale una mattina presto, prima di staccare dal turno di notte, gli fa cenno di avvicinarsi e con le lacrime agli occhi gli confida un segreto, nascosto addirittura alla figlia. La donna gli parla di un uomo... gli confida che lui era il padre biologico di sua figlia, deceduto subito dopo la sua nascita; continua, dicendogli che a causa delle condizioni di vita che si prospettavano difficili fu costretta a cambiare vita, per cui cambiò paese, sposò un altro uomo ed ebbe poi una seconda figlia. Il ragazzo racconta di essere stato profondamente toccato quando la paziente gli disse che era stata costretta a sposare il secondo marito, solo per poter crescere sua figlia, che gli voleva bene senza dubbio, ma che non l’aveva mai amato sul serio perché il suo cuore sarebbe rimasto per sempre del primo uomo. Sua figlia credeva che il suo vero padre fosse l’attuale marito, il secondo, l’uomo che l’aveva cresciuta, e questo segreto



logorava la madre dall'interno. Gli dice che le avrebbe parlato e che le avrebbe confidato questo segreto a tutti i costi prima di morire. E che finalmente non sentiva più l'oppressione e la vergogna che aveva provato per tutta la vita..."

**Dr. Nesci:** "Ricollegandoci a quanto detto in precedenza relativamente alla morte, anche da questo episodio emerge nel workshop che, in punto di morte, paradossalmente, una persona, in questo caso la paziente, riesce a recuperare un sentimento, riesce a confidare un segreto, in primo a luogo a se stessa, proprio per essere in grado di dirlo all'altro. Ed allora il paradosso che emerge è che la morte, come abbiamo già detto, rifacendoci alla poesia ricorrente nel film, non è un punto, ma una virgola; cioè questa può rappresentare un transito, anche, non solo una pausa, ma una possibilità di recuperare il senso più profondo della propria vita, solo per il fatto che in quel momento si sa che la si sta perdendo; e nel momento in cui la persona si rende conto che sta per morire, grazie a questo può finalmente fidarsi con un altro e con se stesso. Una persona può, come in questo caso, forse morire, perché in punto di morte può confidare a se stesso il segreto... svelarlo ad un operatore sanitario... come a vedere che succede se ne parla... e infine decidere di dire la verità alla figlia. Tutto questo mi fa associare con il film *"Into the Wild"*, in cui il protagonista è in grado di accettare il fatto di morire quando finalmente ha capito, e scrive sul suo diario, che "la felicità ha senso, è autentica, solo se condivisa." Lui che non ha mai voluto condividere niente con nessuno, solo alla fine, quando sta per morire, si rende conto, con grande commozione, di questa verità."

**Dr.ssa Angela Mellina:** "Anche io ho avuto questa associazione fortissima con *"Into the Wild."*

**Dr.ssa Zampogna:** "Mi viene in mente una canzone di Roberto Vecchioni dal titolo *"Lettere d'Amore"*, che parla di Fernando Pessoa, poeta portoghese del '900, il quale si rese conto che entrare in una tabaccheria ed avere un contatto con una persona, semplicemente solo per il fatto di rispondere ad un suo sguardo... è

proprio lì che c'è la vita; proprio in quella tabaccheria, dove era solito andare a comprare le sigarette che l'hanno portato alla morte, di lì a poco tempo. La canzone dice: *E capì tardi che dentro quel negozio di tabaccheria c'era più vita di quanta ce ne fosse in tutta la sua poesia; e che invece di continuare a tormentarsi con un mondo assurdo basterebbe toccare il corpo di una donna, rispondere a uno sguardo... Appena è uscito è morto...*”

**Dr. Nesci:** “Ecco il grande mistero... Cosa voglio dire? Che... quindi... possiamo fare gli operatori sanitari, gli infermieri in questo caso, perché in realtà, c'è sempre la possibilità di recuperare qualcosa di prezioso; per questo motivo, possiamo andare all'incontro con l'altro anche se sta morendo. Questa è la lezione del workshop...”

**Michela Fusaro:** “Sarebbe l'accettazione della morte da parte di noi professionisti..”

**Dr. Nesci:** “Sì, ma accettazione intesa non come rassegnazione, ma come speranza che ci possa essere una scoperta di una stella preziosa nel cielo, riprendendo la storia della strega, persino nella situazione più terribile, e che quindi, grazie a questa speranza, siamo pronti ad affrontare anche il passaggio della morte.”

**Dr. Davide D'Ambrosio:** “La speranza che ci possa essere un incontro...”

**Dr.ssa Zampogna:** “Io questo tema l'ho affrontato a teatro, dove ciascuno dei miei colleghi aveva un'interpretazione diversa.”

**Dr.ssa Mellina:** “Stavo pensando da prima a dove avevo letto la parola speranza... finalmente mi sono ricordata; l'ho letta proprio stamattina, mentre ero nella libreria del Gemelli per ritirare un libro che avevo ordinato, ed ho visto il libro di Papa Francesco dal titolo “Non fatevi rubare la speranza”, che detto a dei giovani studenti di Infermieristica, come lei, è il massimo.”

**Dr. Nesci:** “Certo, non fatevi togliere mai la speranza.”

**Dr.ssa Mellina:** “Neanche quando vi trovate di fronte a questi casi estremi.”

**Dr. Nesci:** “Bene, abbiamo lavorato, possiamo concludere. Saluto tutti, e vi ringrazio per essere stati qui. Arrivederci!”

**Tutti insieme:** “Non fatevi rubare la speranza!”

## **Bibliografia**

Nesci D.A., Poliseno T.A.: Doppio Sogno. *Doppio Sogno*, n. 1, Dicembre 2005.

<http://www.doppio-sogno.it/numero1/nescipoliseno2.htm>

Nesci D.A., Poliseno T.A., Abet F., Mariani G.: "La malattia oncologica nell'immaginario: alcune riflessioni sui Workshops Cinema e Sogni del 2002."

*Doppio Sogno*, n. 2, Giugno 2006 . <http://www.doppio-sogno.it/numero2/vari4.htm>

Nesci D.A., Poliseno T.A., Scarfone D., Cassatella G. “Workshop Cinema e Sogni: nascere nell'era delle biotecnologie. (28/29 Maggio 2004).” *Doppio Sogno*, n. 6, Giugno 2008. <http://www.doppio-sogno.it/numero6/ita/nesci2.pdf>

Nesci D. A., Poliseno T. A., in collaborazione con: Catellani S., Ciurluini P., D'Ostilio N., Linardos M., Squillacioti M., Bonanno M., Lorenzi S.: Il setting transizionale nei Balint-like groups per operatori sanitari di équipes oncologiche.

In Bria P, Nesci D.A., Pasnau R.O. *La Psichiatria di consultazione e collegamento: Teoria, Clinica, Ricerca, Formazione*. Alpes Edizioni, Roma, 2009.

Nesci D.A. in collaborazione con Cassatella G. e Mincuzzi E.E.: “Riflessioni sulla sindrome del burnout in un corso di psicologia sociale per infermieri”. Strumenti in *Psico-Oncologia* n. 7, Maggio 2011. <http://www.psychomedia.it/psic-onco/n7-11/nesci-cassatella-mincuzzi.htm>